

MAGAZINE INVENETO®

CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO AUTUNNO 2015

Periodico trimestrale gratuito - Reg. n.2/2009 - Tribunale di Bassano del Grappa (VI) - n.27 Anno VII



**INQUE
STONU
MERO**

3 Editoriale 4 Ville 12 In bici tra boschi e forti 18 Valle Imperina 26 Design (ma non solo) 32 Transumanar 38 Vivere nel Seicento 40 Il pane dei poveri 44 La poetessa di Mussolente

DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?



Invia la risposta a info@assoiveneto.org precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 15 novembre 2015 riceveranno in omaggio l'abbonamento annuale a Inveneto Magazine.

Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è stato fotografato ad Asiago (VI) sulla Torre Civica. L'ha indovinato Amalia Michelis, di Altavilla Vicentina (VI). Complimenti!

MAGAZINE



INVENETO MAGAZINE

trimestrale gratuito di cultura e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009
Tribunale di Bassano del Gr.

Direttore Responsabile
Cristina De Rossi

Capo Redattore
Paolo Perini

Redazione
Giuseppe (Joe) Bonato, Stefano Malvestio,
Matteo Mocellin, Davide Pegoraro,
Sabrina Pani, Paolo Perini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

PER I TESTI

Tatyana Alexenko, Franco Bizzotto,
Nico Bertoncetto, Eva Nardulli,
Paolo Perini, Renzo Priante

PER LE FOTO

Tatyana Alexenko, Giorgio Bertoncetto,
Eva Nardulli, Paolo Perini, Renzo Priante

PER LA VIGNETTA
Paolo Perini

COME ABBONARSI

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

**INVENETO - BANCA POPOLARE VICENZA - BASSANO 1
IT65K 05728 60169 033570 483121**

Si prega di specificare come causale del versamento **"abbonamento Inveneto Magazine"** indicando nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono leggibili e scaricabili gratuitamente dal nostro sito www.assoiveneto.org alla voce *magazine*.

COME COLLABORARE

INVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione *Inveneto* con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione.

Attualmente è stampato in 15.000 copie ed è distribuito gratuitamente in tutto il Veneto.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

Proponi argomenti, foto, documenti, aiutaci a distribuire la rivista, a raccogliere pubblicità.

Chiama la redazione o scrivi al nostro indirizzo.

IPOGEO

la vignetta di
paolo perini



ANCHE SE...

Questa rivista - dopo 6 anni - potrebbe chiudere.

Anche se piace molto. Ce lo dicono tutti quelli che entrano in contatto con noi. Ogni giorno qualcuno si prende la briga di farcelo sapere, di scriverci al nostro indirizzo di posta elettronica per segnalarci un luogo, un'iniziativa. E per farci i complimenti.

Anche se ne stampiamo 15.000 copie - e sono tantine - e vanno esaurite in pochi giorni. Ma anche se ne stampassimo 100.000 andrebbero ugualmente esaurite, a dire il vero.

Anche se non ce n'è un'altra così interessante - ci viene ribadito spesso - ed in molti fanno a gara per averla o almeno per leggerla sul nostro sito.

Anche se moltissimi enti - regione, comuni, comitati, associazioni... - ci dicono che svolgiamo un servizio indispensabile

per far conoscere il nostro territorio alla popolazione, ai visitatori.

Anche se scriviamo di cose spesso nascoste che meritano di essere conosciute, o suggeriamo itinerari e luoghi non sempre di pubblico dominio.

Anche se cerchiamo di raccogliere la pubblicità che ci serve per pagarci le spese di stampa, che sono le uniche che sosteniamo dato che tutto il resto - testi, foto, impaginazione, distribuzione - avviene gratuitamente e volontariamente.

Anche se...

Ma se qualcuno non ci offre quel minimo vitale per la stampa, qualche migliaio di euro ogni anno, dovremo chiudere.

SOTTOCRIZIONE PER INVENETO MAGAZINE:

**INVENETO
BANCA POPOLARE VICENZA - BASSANO 1
IT65K 05728 60169 033570 483121**

REDAZIONE presso LOCANDA ITALIA, Piazza Leone 1, Primolano - 36020 Cison del Gr. - VI
339 4173657 - info@assoiveneto.org - www.assoiveneto.org

TUTTI GLI ARRETRATI SUL NOSTRO SITO

Per inserzioni promozionali: 339 4173657

VILLE

di paolo perini

Quando a Venezia il mare cominciò ad essere conteso e pericoloso, la città si voltò verso l'entroterra e capì che anche lì vi erano grandi possibilità di sviluppo.

Fine '500: lo stile piuttosto essenziale di Villa Cappello (Cartigliano - VI).



Tutto cominciò agli inizi del 1500, alla fine della Guerra della Lega di Cambrai (1509-1517) quando Venezia venne coinvolta in un conflitto tra mutevoli alleanze tra la Chiesa, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra e il Sacro Romano Impero.

Alla fine di quasi un decennio di battaglie tutto rimase come prima ma il territorio veneto ne venne sostanzialmente devastato.

1578: Villa Pisani della *La Rocca* (Lonigo - VI). Opera di Vincenzo Scamozzi, vi si legge il tentativo di avvicinarsi alla Rotonda del Palladio.



La cinta fortificata.



La villa.



Villa Giustinian

La ripresa avvenne proprio con la decisione di Venezia di liberarsi dalle dipendenze alimentari - soprattutto per quel che riguardava il grano - dai mercati stranieri ed in particolare da quello ottomano, il cui impero si faceva sempre più minaccioso.

Questa decisione portò a grandi investimenti in agricoltura, nell'irrigazione e nelle bonifiche delle campagne.

Il Castello di Roncade rappresenta una curiosa fusione tra la residenza fortificata e la villa.

All'interno della possente cinta muraria di impianto medievale, sorge Villa Giustinian (foto sopra).

Infatti, quando l'originario castello - donato nel 900 da Ottone II ai Collalto - venne distrutto da Cangrande della Scala, fu Girolamo Giustinian - della famiglia veneziana che ha dato i natali a molti Dogi e che lo abitò per quasi quattro secoli - ad attuarne la ricostruzione (XVI sec.) sulla traccia del precedente edificio.

Alla fine del 1800 il ramo veneziano dei Giustinian si estinse e il Castello venne abbandonato finché il Barone Bassetti lo restaurò nel 1930.

Così nella nostra regione - tra il XV e il XVII secolo - sorsero oltre cinquemila "ville venete" intese come modello insediativo che coniugava il prestigio della residenza, il suo valore estetico, la sua grandiosità, alle funzioni destinate alla lavorazione e alla gestione dei terreni e a chi vi operava quotidianamente.

Con le dovute differenze, si tratta della riproposizione "laica" di due modelli - quello dell'abbazia e quello dell'incastellamento - adattati alle nuove esigenze produttive e culturali, tanto più che gli edifici fortificati stavano perdendo senso a fronte dell'evoluzione tecnologica

e alle nuove modalità di gestione dei conflitti.

Ecco dunque una nuova struttura architettonica principale, quella patrizia, che si evolve via via in una specie di competizione dove la ricerca progredisce cesellando continui elementi stilistici per raggiungere il suo massimo nelle forme palladiane della metà del 1500, quando alla funzione pratica della villa - da lì le famiglie nobili dirigevano la conduzione delle proprietà agricole - si affiancò una funzione di rappresentanza - potremmo definirla una moda - per ricevimenti, concerti, ecc.

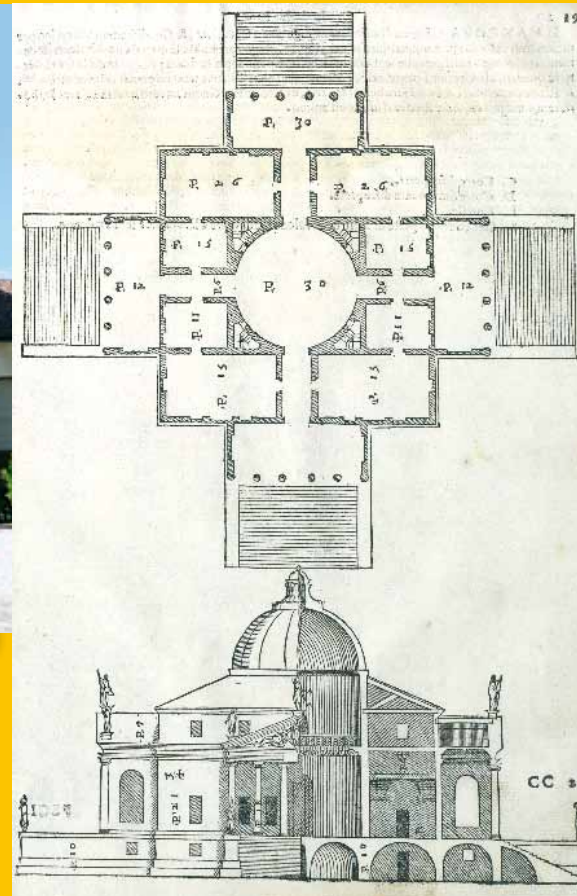
Villa Lattes, a Istrana (TV) venne costruita nel 1715 su progetto di Giorgio Massari,



Villa Contarini (Piazzola sul Brenta - PD), costruita dal Palladio nel 1546.



Villa Emo a Fanzolo (Vedelago - TV), costruita nel 1558.



Poco più che adolescente, Andrea della Gondola (Padova, 30 novembre 1508 – Maser, 1580) sapeva lavorare la pietra con passione. Il poeta Giorgio Trissino, vicentino, colpito dalla sua personalità, si adoperò affinché approfondisse lo studio dell'architettura e - più tardi - a votarsi a Pallade Atena, dea ispiratrice di tutte le arti.

Con il nome di Palladio, dunque, Andrea rivoluzionò i canoni classici della latinità applicandoli ai palazzi e trasformandoli in templi: rigore geometrico, imponenza, simmetria, spigoli, fregi, biancore dei materiali lapidei, lo "scalpellino" sfidava sotto il profilo estetico il paesaggio ispirandosi alla natura per le sue curve architettoniche e i suoi colonnati come alberate. Il risultato era mirabolante.

La reputazione di Andrea Palladio si diffuse presto fuori della provincia di Vicenza, chiamato da alcuni esponenti dell'alta borghesia della Repubblica veneta.

La città di Vicenza e 24 ville palladiane del Veneto sono state inserite, tra il 1994 e il 1996, nella lista Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

A LATO: Il disegno de *La Rotonda* (VI) contenuto nei *4 Quattro Libri dell'Architettura* (1570).

Villa Badoer (Fratte Polesine - RO), costruita nel 1568.



PALLADIO



Riviera del Brenta

Il *Naviglio del Brenta* - detto *Riviera* - è un ramo minore del fiume che parte da Stra e sfocia in laguna veneta presso Fusina (VE) e funge da collegamento fluviale tra Padova e Venezia.

Si tratta dell'antico alveo naturale del Brenta, prima che la Repubblica di Venezia ne deviasse il corso principale più a sud per portarlo a sfociare fuori della laguna in quella plurisecolare lotta contro l'interramento della laguna ad opera dei sedimenti fluviali.

Tra il XVI e il XVIII secolo la nobiltà veneziana lo trasformò in un magnifico e lussuoso luogo di residenze estive a cui si recava con un battello chiamato *Burchiello* trainato dalle rive da uomini, buoi o cavalli.

La riviera oggi ospita decine di ville venete, molte delle quali aperte al pubblico.



Villa Foscari detta la Malcontenta (Mira - VE).



Villa Pisani, a Stra (VE), costruita da Gerolamo Frigimelica nel 1735. Il suo giardino ospita un suggestivo labirinto di siepi.



VILLA CORNER

Alla fine del '400 Venezia costrinse Caterina Cornaro, regina di Cipro, a rinunciare al suo regno ottenendo in cambio Asolo, dove richiamò artisti e letterati, tra cui Giorgione, Lotto e Bembo.

Villa Corner, a Cavasagra di Veduggio (TV), iniziata nel '500 sotto la direzione di Scamozzi, fu modificata nel 1700 assumendo - con il pronao e le barchesse - le attuali sembianze.

Molti furono gli architetti che si cimentarono nella progettazione e nella realizzazione delle ville, a partire dal più famoso Andrea della Gondola detto il Palladio (Padova, 1508 - Maser, 1580) per passare a Vincenzo Scamozzi (Vicenza, 1548 - Venezia, 1616), a Gerolamo Frigimelica (Padova, 1653 - Modena, 1732), a Francesco Maria Preti (Castelfranco Veneto, 1701-1774), a Baldassare Longhena (Venezia, 1598 - 1682), ecc, così come numerosissime furono le famiglie patrizie lagunari a commissionare per sé le più belle ville che possiamo ammirare: Barbaro, Capra, Cornaro, Correr, Gradenigo, Godi, Grimani, Loredan, Manin, Marcello, Mocenigo, Morosini, Piovene, Pisani, Priuli, Thiene, Tiepolo, Trissino, ecc.

In questo modo la "casa di campagna" - residenza prevalentemente estiva - si abbellì di statue, giardini, fontane e si

ingrandì sempre di più facendo il verso - per sfarzo - ai palazzi veneziani ma anche alle regge d'Europa.

La villa era composta sostanzialmente da un corpo centrale e dalle barchesse, dove trovavano posto i "servizi" come la cucina, le stalle, i ricoveri per le carrozze e le attrezzature.

I contadini vivevano in annessi rustici adiacenti - talvolta all'interno delle stesse barchesse - e fungevano da servitù.

Venezia sembra lontana...

Una Mestre così non te la aspetti: dalla stazione della città, attraverso le numerose piste ciclabili, si arriva agevolmente al centro storico, elegante e inaspettato salotto cittadino, circondato da palazzetti di vario pregio e - tra loro - la bella torre di Piazza Ferretto.

In bici tra boschi e forti

di eva nardulli



La Torre dell'Orologio (XII sec.)

Ed è proprio la torre ad introdurre questa ciclo-escursione al sistema delle fortificazioni dell'entroterra veneziano: essa, infatti, è l'unica superstite delle undici che circondavano il castello di Mestre nel XII secolo, mentre le successive

fortificazioni che visiteremo, note come il Trincerato di Mestre, compongono un sistema difensivo costituito da dodici forti cominciato alla fine dell'Ottocento e concluso poco prima della Grande Guerra.

Nel Parco di San Giuliano.



Il Forte Marghera e la darsena.



FORTE MARGHERA

Proseguendo per la lunga via San Marco, allietati dal bel viale alberato, prima di affrontare il ponte ciclopedonale che tuffa nel Parco di San Giuliano si arriva, con una deviazione a destra, nei pressi del Forte Marghera.

Ritornando verso il ponte si giunge ai cento ettari di verde del Parco, oasi di relax, passeggiate, biciclettate, picnic, giochi, ecc. con inattesa e diversa visuale su Venezia, sui numerosi campanili e isole vicine. Una vera sorpresa trovare quest'area così immensa ai confini delle due città.

Forte Marghera da fortezza ottocentesca e poi ex-caserma dell'Esercito Italiano, ora di proprietà del Comune di Venezia è divenuto parco pubblico e sede di eventi, mostre e manifestazioni.

Imponente, maestoso, è il più antico dei forti di Mestre; venne iniziato dagli austriaci e terminato dai francesi allo scopo di difendere Venezia e il suo arsenale dagli attacchi che potevano arrivare da terra.

Visto dall'alto o osservando le mappe, se ne può notare la conformazione a stella pentagonale tipica delle fortificazioni moderne; esplorando l'area si scoprono i quattro bastioni, una particolare darsena-porticciolo, casermette e polveriere, canali navigabili, un museo storico e per finire alcune aree di relax eno-gastronomico.

Dal parco parte un sentiero storico-naturalistico che si sviluppa tra i centri di Campalto, Favaro Veneto, Carpenedo.

Il forte/polveriera Manin lungo il percorso si può solo immaginare, conglobato com'è in una natura che si riprende i manufatti abbandonati, mentre piacevole è la pedalata lungo il canale di collegamento con la chiusa Osellino e il successivo ponte di Campalto. Numerosi sono gli avvistamenti di aironi, gabbiani, gabbianelle, anatre, ecc.

Per arrivare al successivo forte, Forte Cosenz, abbandonato, occorre attraversare, via pista ciclabile e stradine secondarie, alcune zone asfaltate di Favaro Veneto, passaggi un po' noiosi compensati

dall'entrata nel bosco di Zaher, dedicato al giovane profugo afgano morto nel 2008 a Mestre schiacciato dalle ruote di un TIR; questo bosco è il primo dei diversi Boschi di Mestre, 230 ettari di boschi di pianura, autentico polmone verde per l'area circostante.

E poi il bosco Ottolenghi, intitolato al rabbino deportato ad Auschwitz, il bosco di Franca, dedicato ad una ragazza desaparecida argentina ed infine l'interessante sito del Forte Carpenedo. All'interno dei boschi ci sono anche ippovie ben segnalate.

L'itinerario che qui è stato sommariamente descritto consiste in un giro ad anello di circa 35 km che



FORTE CARPENEDO

Anche Forte Carpenedo è di forma poligonale, modello prussiano, come i gemelli Forti Gazzera e Tron. E' visitabile con un percorso museale in cui è possibile osservare alcuni ambienti ricostruiti che illustrano la vita militare di quel periodo.

Questo forte, assieme agli altri due, costituiscono un rafforzamento della linea difensiva del Forte Marghera che era diventato inidoneo a difesa delle aumentate gittate delle bocche di fuoco nemiche.

Un bel portale di pietra d'Istria, con la corona e lo stemma dei Savoia, è già visibile prima di attraversare il ponte levatoio sul fossato che circonda la struttura; ben visibili le quattro feritoie delle caponiere e appena entrati il traversone centrale sede della logistica del forte.

Sul retro sorgono l'area del fronte d'attacco e i locali delle cucine, delle camerate, depositi munizioni, ecc.

permette in tutta tranquillità di apprezzare, approfondire - anche a mezzo di pannelli esplicativi, alcuni dei quali dedicati alla flora e alla fauna - i numerosi angoli di inaspettato interesse.

INFO

www.assboscomestre.it

<http://www.enticomune.venezia.it>

Il ponte-chiusa Osellino.



Valle Imperina

di paolo perini

Il torrente Imperina.

Il torrente Imperina è un tributario del Cordevole. Vi affluisce poco a meridione di Agordo. Il suo greto ha l'aspetto ferroso, mentre il Cordevole illumina la valle col suo biancore dolomitico. E infatti siamo all'interno - anche se al confine - del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e più precisamente nella Riserva Naturale Biogenetica di Valle Imperina.



Il centro minerario dal ponte sul Cordevole.



Si tratta di una valle - con lariceti, faggeti e mugheti - in comune di Rivamonte Agordino, la cui fama deriva innanzitutto dall'essere un antico centro minerario che ha segnato per secoli l'economia agordina tanto che già agli inizi del Quattrocento la si trova citata negli *Statuta* bellunesi.

Siamo in un area - quella bellunese - dove alla fine del medioevo si contano numerose "vie del ferro" lungo le quali si commerciava ogni genere di minerale, e miniere e forni fusori - *fusine*, *fusinele* -

costellavano i fondovalle.

Anche in questo caso è la Repubblica di Venezia ad alimentare tale economia, bisognosa com'era di ogni sorta di materia prima.



La "testa" di una escavatrice.

Ed ecco elencati perciò nei catasti cinquecenteschi gli elementi che compongono un vero e proprio distretto minerario che si sviluppa lungo l'Imperina fino a Gosaldo: 11 fucine, 24 forni fusori per il rame, 3 per l'argento, 2 di impianti per la produzione di solfato ferroso da vendere ai tintori.

E poi pozzi, miniere, depositi e tutto ciò che serviva per la poco salutare estrazione del metallo che si è andata via via affinando senza mai, però, smettere di essere pericolosa per la salute di chi vi operava.

«Ci raggiunse un soffocante vapore di zolfo e traversammo velocemente il torrente, la cui acqua rosso scura colora il Cordevole fino alla sua foce, e non permette ai pesci di sopravvivere. Fin dove s'estende il fumo persino l'erba muore», scrive il naturalista tedesco Georg von Martens durante il suo viaggio a Venezia (1818).



La ferrovia Bribano-Agordo

Con la penuria di collegamenti ferroviari che il nostro Paese patisce, sembra impossibile che una tratta collegasse Agordo alla Treviso-Belluno.

E invece proprio la necessità di conferire il rame e l'acido solforico (vetriolo) alle fabbriche della pianura impose - dopo la Grande Guerra - la realizzazione di una tranvia elettrica a scartamento ridotto.

9 caselli (Agordo, Miniere, Muda, Stanga, Peròn, Mas, Roe, Sedico e Bribano) in poco più di 28 chilometri, 3 ponti e 5 gallerie, venne inaugurata nel 1925 e chiusa nel 1955.

Oggi una delle quattro locomotive costruite nel 1924 per la S.A.I.F. - Società Anonima Industriale Ferroviaria di Milano - è esposta all'imbocco del ponte sul Cordevole, dopo il suo restauro.

Fillade.



Da un punto di vista geologico il sito minerario poggia su basamento di roccia metamorfica a grana fine (fillade) che presenta piccoli depositi di pirite cuprifera. L'estrazione del rame avveniva attraverso un processo di cottura - detto *torrefazione* - con il quale veniva separato il minerale dal resto, e l'ossidazione trasformava il solfuro in solfato di rame. Questo procedimento sviluppava anidride solforosa che - combinata con l'umidità - diventava acido solforico il quale - finito nel torrente - reagiva con le scorie di ferro disperse, tingendolo di ruggine.

Oggi, dopo tanti anni, le cose sono cambiate, anche se l'Imperina presenta ancora il suo letto arrugginito.

L'insediamento produttivo è stato restaurato e trasformato in un centro visita con finalità didattiche e turistiche; gli ospiti - che possono contare su un ostello - hanno l'opportunità di conoscere l'attività estrattiva che vi si svolgeva attraverso il recupero degli edifici e delle attrezzature impiegate. Vi è la possibilità di visitare pozzi e gallerie, e approfondire tutti gli aspetti legati all'estrazione, alla trasformazione, allo stoccaggio e al trasferimento del metallo, in un contesto paesaggistico di elevato valore.

Della vecchia tratta ferroviaria sopravvivono - lungo la valle - alcuni caselli, qualche resto di binario e una galleria scavata nella roccia.



Passeggiata.

L'edificio con i forni fusori.



Arrivo al centro minerario.



PER SAPERNE DI PIU'

www.dolomitiipark.it

AAVV, La Via degli Ospizi, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Santa Giustina (BL), 2002.

Ma ciò che più di ogni altra cosa sopravvive è il sentiero escursionistico che dalla Certosa di Vedana (Sospirolo - BL) risale fino al centro minerario percorrendo il versante destro del Cordevole.

Si tratta di un antico transito - denominato oggi "Via degli Ospizi" la cui importanza non era legata tanto a motivazioni di carattere religioso quanto a garantire innanzitutto la sicurezza del trasporto del metallo dell'unica miniera di rame presente in tutto il territorio della Repubblica lagunare.

L'itinerario è lungo circa 20 km per un dislivello in salita di poco inferiore ai 500 metri. Si può dunque percorrere in un giorno, ma gli interessi ambientali - il fiume, il canyon, il bosco - e storico-architettonici che si sviluppano strada facendo - gli ospizi di Vedana, di Candàten, di Agre, e Castel Agordino - meritano attenzione e dunque tempo.

Per non parlare poi del centro minerario di Valle Imperina, obiettivo finale.

12 SETTEMBRE 2015

BASSANO DEL GR - Partenza ore 15 Stazione FFSS

VALBRENTA A VAPORE

Viaggio Teatrale su un antico treno a vapore

Tappe teatrali a Carpane' e Primolano

Ritorno a Bassano ore 20

Ingresso € 20.00 - A cura di Opera Estate Festival

INAUGURAZIONE DI PIAZZA LEONE A PRIMOLANO

ore 20 - Primolano - Piazza Leone

SALUTO DEL SINDACO

ore 20,30

NEL FORTE DI PRIMOLANO

Presentazione del romanzo storico di Roberto Zannini

Lecture a cura di Lucia Schiavon

Canzoni della Grande Guerra con Paolo Perini e Gino Gasperi.

ore 21 - Primolano - Piazza Leone

N'ESPIRAL - CANZONI E MUSICHE FOLK TRA VECCHIO E NUOVO CONTINENTE

Stefano Boldrin - Francesco Chiarini - Sorah Rionda Hoesz

A cura di
Comune di Cison del Grappa
Pro Primolano
Locanda Italia

13 SETTEMBRE 2015

LA SCALA DEI SAPORI

DEGUSTAZIONE DI PRODOTTI LOCALI
NELLO SCENARIO INCANTATO
DELLA SCALA DI PRIMOLANO

APERTURA ISCRIZIONI ORE 9.00 A PRIMOLANO E A FASTRO

COSTO: PREVENDITA 14 € ADULTI - 7 € BAMBINI (6-12 ANNI)

IL GIORNO DELL' MANIFESTAZIONE: 17 € ADULTI - 8 € BAMBINI

PREVENDITA FINO AL 10 SETTEMBRE PRESSO LOCANDA ITALIA (PRIMOLANO)

PIZZERIA VALGOCCIA (CISMON) - BAR POSTA (FASTRO) - BAR SAN MARCO (ARSIE)

- BICI GRILL (TEZZEV) - LA TAVERNA (FELTRE) - EDICOLA IL GIRASOLE (S. NAZARIO) -

BAR LA TAVERNA (FELTRE)

scaladeisapori@mail.com - www.tagliatadella scala.it



Scala dei Sapori

Spirale all'interno di una sfera in plexiglass.

F usina 1970 si occupa dell'ideazione, della progettazione e della produzione di allestimenti vetrina, installazioni artistiche ed espositori in plexiglass. E' Luca Bonato a tracciarci il percorso evolutivo dell'azienda.

Design

di nico bertoncello - foto di giorgio bertoncello

(ma non solo)

Sfera in plexiglass.



Il merito e il successo dell'azienda è certamente di tutta la famiglia Bonato:

di Carlo, padre, ideatore e fondatore dell'azienda, che ha avuto l'intelligenza e la capacità di dare inizio a questo progetto imprenditoriale credendo in questo nuovo materiale, il plexiglass; della signora Maddalena, che è stata ed è ancora valida collaboratrice.



Giorgio Bonato.



Luca Bonato.

Ma è dal 1980, quando si sono affiancati anche i figli Giorgio - per la parte tecnica organizzativa - e Luca, nella parte del design e artistica, che l'azienda ha avuto il suo vero impulso tanto da occupare ora una quindicina di collaboratori.

Gli inizi sono sempre difficili - e siamo nel laboratorio sotto casa in via Ca' Boina a Nove - ma dalle abili mani di Carlo escono le prime sculture di plexiglass, belle,

magiche, ed hanno la forma di cilindro, di cubo, di prisma dalla perfetta trasparenza.

Portate al salone del Mobile, saranno premiate poi alla Triennale di Milano.

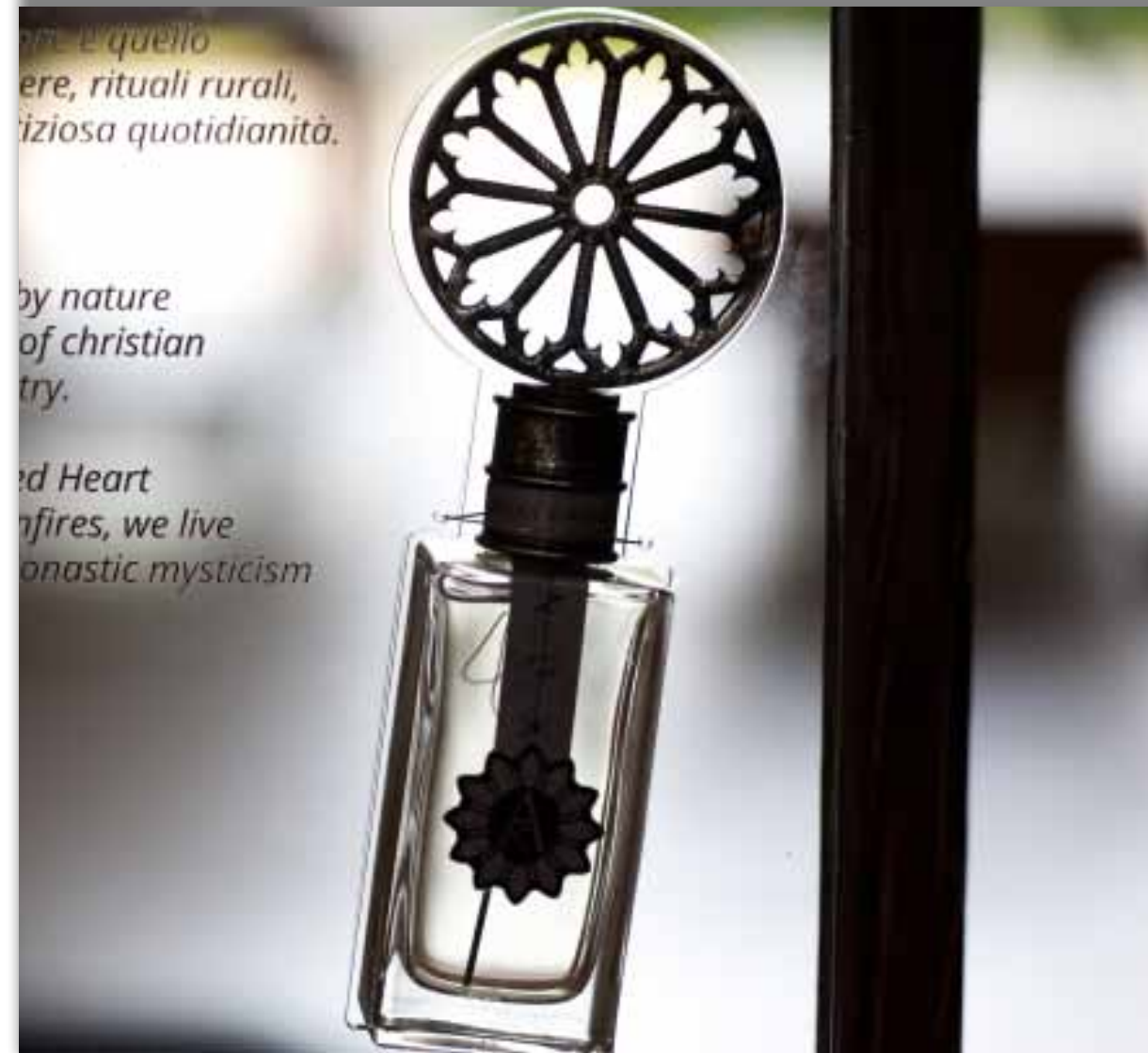
Comincia così il successo ed il prestigio dell'azienda.

Tanto più che l'avvento di Luca e Giorgio, la nuova generazione, spinge a diversificare la produzione puntando sempre verso la migliore qualità.

Si passa quindi dalla produzione di singoli oggetti in plexiglass - lampade, vasi, stelle, ovali, opere d'arte fatte con tecnica e stile - alla realizzazione di allestimenti, display da banco ed espositori da terra con un uso eccellente di molti materiali. L'obiettivo rimane quello di una produzione di qualità.

L'azienda così sviluppata si trasferisce nella sede attuale in via Rivarotta a Bassano, in un ampio stabilimento e comincia a collaborare con grandi marchi internazionali come Diesel, Ferrari, Roberto Cavalli, Emilio Pucci, Swarovski, Calvin Klein.

Espositore per profumo.



Visitando il laboratorio, regno di Giorgio, troviamo un mondo fatto di espositori dinamici, totem luminosi, display su misura che contengono un piglio di innovazione e di efficienza ma in cui traspare arte e bellezza.

Nel reparto progetti c'è invece tutto il mondo di Luca, dove fa bella mostra anche una collezione esclusiva di opere a tiratura limitata, quasi una riproposta dei secretaire dei mobili antichi dove riporre qualsiasi cosa importante.

Tutto questo per dire che se vuoi stare al passo del mercato devi sempre innovare e reinventarti perché la concorrenza è forte.

In Fusina si respira un mondo nuovo, mai banale, che stimola la curiosità e si resta incantati a scoprire l'uso che si fa di certi prodotti realizzati con altissima qualità e tanta efficacia comunicativa.

PER SAPERNE DI PIÙ
www.fusina.biz

A LATO:
 Fogli di plexiglass specchiato.

SOTTO:
 Oggetto a forma di disco in plexiglass colorato.



Buttero.

Transumanar

di renzo priante



Nei ricordi di scuola la transumanza rimanda a D'Annunzio o a pastori che errano per le immense steppe dell'Asia interrogando la luna.



Il raduno sui campi.

Non occorre andare così lontano per vedere una transumanza; sull'altopiano di Asiago ogni stalla ha sempre fatto la sua senza tanto clamore: finito il periodo dell'alpeggio, le vacche vanno riportate alla stalla per l'inverno.

Vuoi che ad Asiago siano ormai diventati esperti di marketing, vuoi che il veder passare le vacche lungo le strade desta curiosità, col tempo la transumanza è diventata un rito e la tradizione spettacolo.

La transumanza più affollata è quella che da Marcesina scende a valle fino a Bressanvido in un percorso epico che dura tre giorni.

Una transumanza minore è quella di Valmaron che domenica 28 settembre dello scorso anno è partita dal Lotto 1 Valmaron per scendere a Enego e che quest'anno replicherà più o meno negli stessi giorni.

L'appuntamento è al mattino sul quel colle dove gruppi di cittadini si cacciano dentro lo spaccio per procacciarsi il primo panino della giornata. Arriva gente col gilè di panno, altri col berretto con le tese, chi arriva a piedi, chi a cavallo.

C'è chi ha tirato fuori un biròcio tirato a lustro, spolvera le stanghe, stringe le corregge, ingrassa i mozzi seguito da decine di sguardi.

Le bestie sono sparse sui prati. Quando i bütteri a cavallo vanno per raggrupparle, le vacche hanno uno scarto improvviso e si mettono a correre nella direzione sbagliata. Ci vuole pazienza, aspettare che rallentino e poi indirizzarle verso la strada.

Com'è possibile far loro percorrere 12 km senza che si disperdano?

"Le mucche sono in grado di tornare da sole alla stalla", ci dice il veterinario dott. Orlando Frison, uno degli organizzatori della transumanza.

Il veterinario.



In viaggio.

"Sanno riconoscere il fotoperiodo più breve e si preparano al ritorno. Se anche non le instradassimo, prima o poi tornerebbero tutte alla stalla: quand'ero piccolo vedevo vacche che tornavano dall'alpeggio senza accompagnamento e tornavano al loro preciso stallo. Questa loro propensione ci agevola: le bestie più

vecchie conoscono la strada di casa e così fanno da guida alle bestie più giovani”.

La carovana che accompagna le bestie è variopinta: davanti a tutti alcuni trattori col lampeggiante, poi bütteri a cavallo, un paio di biròci e carrettini con bambini schiamazzanti, poi la mandria circondata da un cordone di paesani. Li riconosci perché loro sono vestiti in bianco e nero, distinguendosi dalla folla colorata dei cittadini.

Dietro le bestie i turisti come noi, mamme col passeggino, giovani con lo zaino, anziani, famiglie. Camminiamo veloci per tenere il passo sostenuto delle manze, ogni tanto saltiamo per schivare gli schizzi nervosi delle bestie.

L'arrivo a Enego è una festa.

Fino a qualche anno fa si andava direttamente nella stalla dell'azienda El Tabaro a mangiare polenta e tosella. Ora la folla è troppo numerosa: si fa coincidere la transumanza con la festa di Santa Giustina e la festa si fa in piazza.

Un carretto.



Le prime case di Enego.

I Seicento è un periodo difficile, il “secolo di ferro” in cui guerre, carestie, epidemie mettono a dura prova la vita delle popolazioni, eppure è uno snodo fondamentale per capire l’Europa attuale.



di franco bizzotto

Per la Serenissima siamo abituati a parlare di “decadenza” rispetto alle grandi potenze del tempo, prima fra tutte la Spagna, che spadroneggia sulla frammentazione dell’Italia.

La Repubblica Veneta ormai non ha più la forza di un tempo, mantiene un proprio ruolo e una propria autonomia ma sono lontani i tempi in cui era “la dominante”.

Sante Rossetto, giornalista del Gazzettino, ci racconta però di un declino fatto di luci e ombre, in cui sprazzi dell’antico fulgore illuminano una società in cui i livelli di miseria rendono drammatica la vita quotidiana.

Personalità di spicco nel campo dell’arte, dell’economia, della filantropia si confrontano con una classe politica miope e una borghesia egoista. Il peso della nobiltà è preponderante in una società che risulta rigida nei suoi ruoli, poco dinamica, rassegnata e incapace di pensare il futuro.

La lotta per sopravvivere è fatta di feroce violenza, di omicidi e stupri, di aggressioni e di una giustizia che raramente riesce ad essere efficace. La classe dirigente non ha grandi prospettive, oltre il primogenito destinato al comando della famiglia, ai

cadetti non resta che la via delle armi o la carriera ecclesiastica, la stessa in cui possono sperare i figli più colti degli artigiani, dei dottori, dei notai. Un incarico parrocchiale può garantire quegli agi e anche quei vizi, altrimenti prerogativa dei pochi nobili e dell’alto clero. La controriforma intanto agisce come controllo su qualsiasi dissenso, cataloga come pericolosa ogni visione sociale critica.

E’ una società sovrastata dalla storia, che spera in un ritorno del passato, timorosa delle catastrofi che possono abbattersi su di essa. Guerre ed epidemie come la peste, come il vaiolo, sono in agguato.

Una scrittura vivace rende vivido questo affresco che riguarda soprattutto la città di Treviso, ma che è emblematica di una condizione più ampia delle città venete del tempo. Leggendo troviamo più di un aggancio con la realtà attuale, comprendiamo come le nostre radici trovino - in quel momento storico - particolare significato.

PER SAPERNE DI PIÙ

Sante Rossetto. Vivere nel Seicento, una città veneta ai tempi della Serenissima, Betelgeuse editore, 16 euro.



LOCANDA ITALIA

BAR - RISTORANTE - CAMERE

Piazza Leone, 1 - Primolano (Cismon del Grappa) - VI
342 3946600 - info@locandaitalia.org - www.locandaitalia.org

CHIUSO DOMENICA SERA E LUNEDI’



Il pane dei poveri

di paolo perini



Tu, pio castagno, solo tu, l'assai / doni al villano che non ha che il sole; / tu solo il chicco, il buon di più, tu dai alla sua prole;...
Ecco il secondo verso di *Myrica*, la poesia che Giovanni Pascoli ha dedicato in lode al legno e ai frutti del castagno.



I ricci immaturi sulla pianta - sopra - e maturi e aperti, a lato.

Il castagno (*Castana sativa*) è un albero originario dell'Iran e che da qui si è diffuso in tutto il pianeta. Non ama i terreni calcarei e predilige i versanti freschi.

La sua diffusione certamente è legata alla qualità del legno, impiegato da sempre in molteplici usi - a cominciare da quello da opera - e al frutto, che ha rappresentato una importante risorsa alimentare nelle popolazioni rurali.

Quest'ultimo ha avuto svariati nomi fin dall'antichità, come *noce piatta* (Ippocrate) o *ghianda di Zeus* (Teofrasto), entrambi qualche secolo prima di Cristo, e le sue proprietà nutrizionali sono assimilabili a quelle del frumento, tanto da essere considerato una specie di *cereale che cresce sull'albero*.

La popolarità del frutto ha dato origine ad alcuni proverbi: *"togliere le castagne dal fuoco"* significa risolvere un problema spinoso a qualcuno, mentre *"prendere in castagna"* vuol dire cogliere qualcuno sul fatto. E *"dare una castagna"* a qualcuno significa dare un pugno. Per non parlare poi dei "marroni"...

Insomma, nella linguistica la castagna non ha mai un significato

Tornando alla scienza, l'achenio - cioè il frutto - del castagno è normalmente diviso in due o più parti, cosa che lo rende poco apprezzato nel mercato del fresco, mentre il marrone - che rappresenta un *cultivar*, cioè la sua varietà coltivata ottenuta con selezioni e miglioramenti genetici - è composta generalmente da un solo seme dalla forma meno arrotondata e di maggiore sbucciabilità.

La castagna, dopo un lungo periodo di abbandono dovuto sia ad un generale miglioramento dell'alimentazione umana sia alla diffusione del punteruolo delle castagne (*Curculio elaphas*) che ne ha ridotto la produzione, è tornata ad essere apprezzata come prodotto tipico.

Marginale invece è rimasto il suo consumo da essicata - *stracaganasse* - o in forma di farina per il *castagnaccio*, una torta tipica realizzata con pinoli, uvetta, olio e rosmarino.

Nella nostra regione il castagno è diffuso su tutto il versante pedemontano alle quote collinari, come a Valrovina (a monte di Bassano), sul Monfenera (a monte di Pederobba) e sulle colline trevigiane, come a Combai e Tarzo, dove a ottobre si susseguono feste paesane dedicate al "pane dei poveri".

YOGURT, FRUTTA SECCA E MIELE DI CASTAGNO

Il miele che le api producono dal nettare dei fiori di castagno è molto apprezzato in cucina per il suo sapore amarognolo che lo distingue da tutti gli altri e per il fatto che non cristallizza.

Una facile ricetta da fare in casa è un dessert che può diventare anche una prima colazione: ponete su una coppa delle noci e delle mandorle spezzettate, versatevi sopra un cucchiaino di miele di castagno e dello yogurt bianco. Spolverate con della polvere di cannella e servite.



Un castagno secolare tra Vallonara e San Luca, sui colli di Marostica (VI).

La poetessa di Mussolente

di tatyana alexenko

Una statua della Villa Soderini Drigo.

Poche donne in Italia sono riuscite a diventare scrittrici significative all'inizio del Novecento. Una di queste è stata Paola Bianchetti Drigo, autrice di "Maria Zef", romanzo che è stato tradotto in molte lingue e continua ad andare in stampa ancora oggi.

La statua del Giorgione a Castelfranco V.to (TV)



Paolina Valeria Maria Bianchetti è nata a Castelfranco Veneto nel 1876 in una famiglia di buona cultura.

Il padre, un noto avvocato originario di Asolo, ebbe rapporti importanti con Giosuè Carducci e Alberto Mario. Fu poi l'oratore ufficiale all'inaugurazione del monumento a Giorgione, avvenuta a Castelfranco nel 1878.

La ragazza frequentò il ginnasio superiore al Liceo "Antonio Canova" di

Treviso e fu la prima donna nella storia ad essere ammessa nell'istituto.

Nel 1898 sposa il ricco agronomo padovano Giulio Drigo e prende il suo cognome.

Nei primi anni di matrimonio gli sposi vivono in Piazza del Santo a Padova, ma dopo la nascita del figlio si trasferiscono a Mussolente (VI) nella storica villa Ca' Soderini - risalente all'epoca ezzeliniana - che per tanti anni sarà la sua dimora.

In inverno però preferisce città più grandi, Venezia, Padova, Roma, Parigi e soprattutto Milano, dove stabilisce numerosi contatti e comincia a collaborare con riviste e quotidiani come "Corriere della Sera", "Gazzetta di Venezia", "Nuova Antologia".

Il destino però non è benevolo con Paola: nel 1922 perde il marito e deve imparare a gestire l'azienda agricola e le proprie finanze da sola, poi per un'ulcera gastrica è costretta a passare tanto tempo in cliniche, e muore a Padova il 4 gennaio 1938. Sepolta a Mussolente assieme al marito, un grave incendio nella sua villa porta via per sempre tanti manoscritti, corrispondenze e racconti inediti.

La scrittrice ha comunque lasciato in eredità una serie di importanti opere, tra le quali le novelle "Ritorno", "La fortuna", "Codino", "La signorina Anna" e due romanzi "Fine d'anno" e "Maria Zef".

Quest'ultimo si può considerare un vero capolavoro nel suo genere, ispirando anche i registi Luigi De Marchi e Vittorio Cottafavi per due trasposizioni cinematografiche.

Il genere, noto alla prassi e al canone della letteratura italiana dell'inizio del Novecento, racconta del destino di una ragazza friulana, Maria, che conduce una vita misera in una malga di montagna dove vive assieme a una sorellina e allo zio, che la violenta. Così, per proteggere la piccola sorella, decide di ucciderlo.

Alla drammaticità della vicenda si aggiungono le descrizioni di lunghi inverni in una profonda solitudine e lontananza dal mondo civile.

Nel suo romanzo l'autrice descrive con un'occhio saggio la povertà regnante nella campagna dell'epoca e denuncia la vita senza speranza di molte donne di quel tempo costrette a subire violenze da parte degli uomini.

La villa della scrittrice.



Paola Drigo



La targa della biblioteca di Mussolente.

Anche nel suo "Fine d'anno" ci racconta con tutta sincerità le numerose difficoltà che deve affrontare per lottare e trovare un giusto riconoscimento nella società.

La scrittrice - insomma - è stata un passo

avanti nel suo tempo e nella visione sociale di allora, come hanno affermato uomini di genio e donne intellettuali.

A suo onore e ricordo, nel 2013 le è stata intitolata la biblioteca di Mussolente.

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE



Bios®

il doppio Valore del Biologico



CONTROLLO E
CERTIFICAZIONE
PRODUZIONI BIOLOGICHE



CERTIFICAZIONE
VOLONTARIA
DI PRODOTTO



Contatti

Bios srl

Sede Centrale:

Marostica (VI) via Montello 6

Tel 0424.471125 Fax 0424.476947

www.certbios.it info@certbios.it



Certificazione volontaria di prodotti e processi
con emissione compensata di anidride carbonica CO₂,
a disposizione per preventivi gratuiti
tel.0424.471125 info@certbios.it